

CASA ROSSINI
fuoridisé
a cura di Stefania Vecchi



ROBERTO PAGNANI
tracce di un collezionista

artista ospite
Stefania Galegati Shines

Dialogo con Roberto Pagnani, nipote del collezionista
a cura di Stefania Vecchi

S.V. Roberto, da quanti anni segui con passione la collezione d'arte contemporanea che la tua famiglia ha ereditato?

Fin dall'infanzia ho percepito l'origine della mia casa come un luogo naturale dell'arte tanto è vero che, in quella età critica che è l'adolescenza, mi sono di fatto dissociato dagli studi scientifici di una scuola "sbagliata" che avevo intrapreso e, dopo il diploma, tutto il mio vivere si è legato alla conservazione e allo studio della collezione dei miei nonni paterni.

S.V. Com'è iniziato questo tuo interesse? E' nata prima la passione per le opere del nonno e in seguito il tuo interesse ad essere artista o viceversa?...le due cose non sono per nulla lontane, come ritieni di essere stato influenzato?

Ho cominciato a sfogliare le lettere e le fotografie che mio nonno scriveva e scattava ai suoi amici artisti e il fascino che emanavano questi documenti mi hanno sempre più rapito; inoltre il vedere appesi alle pareti di casa tutti questi dipinti così "potenti" e particolari me li ha fatti percepire senza quell'inquinamento intellettuale, spesso ipocrita, che gravita attorno al mondo dell'arte. Cosicché ho metabolizzato fisicamente e poeticamente il segno ed il gesto dell'uomo-artista direttamente nel mio agire e percepire. I vuoti lasciati dalle opere che non ci sono più e che ritrovavo nella memoria delle fotografie mi hanno spinto a dipingere con il sogno e la realtà di poter, con la mia pittura, colmare le "partenze" che il destino della collezione aveva vissuto... in sostanza posso dire che è avvenuto uno scambio istantaneo tra la collezione ed il mio amore per la pittura.

S.V. Come hanno affrontato e vissuto quest'importante lascito culturale gli altri membri della tua famiglia?

Nella parola famiglia c'è la giusta chiave e risposta alla domanda: la casa rappresenta la capacità della mia famiglia di lottare e vivere gli uni per gli altri esprimendo e valorizzando le proprie testimonianze artistiche e culturali.

S.V. Chi era l'uomo Roberto Pagnani?

(traccia di una breve biografia e un veloce approccio psicologico: la famiglia d'origine, gli studi, il lavoro, il matrimonio con una Ghigi, il figlio, i nipoti).

Roberto Pagnani nacque il 29 dicembre del 1914, nel borgo San Rocco di Ravenna. Figlio di un commerciante (Giovanni), dimostrò fin da giovane la passione per le lettere, ne è testimonianza il carteggio dal fronte con Mario Pasi nel quale si scambiavano consigli sulle varie letture e ne discutevano i valori e i contenuti citando, tra l'altro, anche il loro amico Mario Tobino. La seconda guerra mondiale fu determinante per la sua vita perché, pur costringendolo ad interrompere gli studi umanistici scolastici, lo avvicinò sempre di più all'attività di intellettuale antifascista e lo portò ad innamorarsi di Raffaella, sorella dell'amico Giorgio Ghigi, con la quale si occupò di volantaggio politico durante i rastrellamenti nazi-fascisti a Ravenna. Fu di prezioso aiuto ad Arrigo Boldrini ed approfondì l'amicizia con Benigno Zaccagnini con il quale collaborò e gli succedette alla direzione dell'ultima fase della storia giornalistica di "Democrazia", organo di stampa del CLN. Dal matrimonio con Raffaella nacque, il 12 settembre del 1945, il figlio Giorgio Costantino.

Dall'unione di quest'ultimo con Ada Galati siamo nati io e mia sorella Francesca.

S.V. Com'è nato il collezionista Roberto Pagnani? A che punto della sua vita è maturata in lui la passione per l'arte?

Già ai tempi di "Democrazia" scriveva articoli inerenti alle problematiche artistiche della propria città.

Intellettualmente si formò attraverso un processo filosofico legato alla percezione del pensiero dell'arte di tipo crociano superandolo poi con l'analisi diretta dei vari linguaggi che le avanguardie pittoriche dal dopoguerra diffusero in Europa e nel mondo, soprattutto "l'informale" francese ed italiano e "l'action painting" americana. Strinse una forte amicizia, al principio degli anni cinquanta, con il critico e storico dell'arte Alberto Martini (allievo di Roberto Longhi) che lo avvicinò ai più interessanti artisti del momento e gli fece conoscere il critico bolognese Francesco Arcangeli al quale lo legò una profonda amicizia e stima reciproca.

S.V. ...ricordando che in origine le opere d'arte venivano conservate come bottino di guerra, oggi un collezionista può optare tra diverse modalità ed essere mecenate, imprenditore illuminato, amico degli artisti, l'amatore fortunato...e numerose sono anche le motivazioni e diversi gli obiettivi che portano al formarsi di una collezione di opere d'arte: si colleziona a scopo celebrativo o di autoritratto; per esigenza di possedere, per speculare o per esporre; la collezione diviene un prolungamento, le opere vivono in stretta relazione con il collezionista, crescendo come una famiglia; il collezionista si sente un po' artista, dunque la collezione assolve una sua esigenza estetica oppure per lui può essere una

efficace forma di comunicazione e di partecipazione alla vita culturale della città, ponendosi come un punto di riferimento.

Quale può essere stato il sentimento che ha mosso Pagnani?

Era una figura, oggi estremamente rara, di collezionista colto. Un vero segugio! Tutti i valori plastici e formali che un artista poteva esprimere non sfuggivano al suo fiuto. A tal proposito l'incisore Giuseppe Maestri mi disse che gli bastava guardare nell'insieme la produzione di ogni singolo artista da lui incontrato, per individuarne subito i lavori migliori! Non era un collezionista di tipo speculativo, comprava i lavori che più riteneva coerenti con il processo filosofico ed esecutivo che li aveva generati. Quindi collezionava artisti sconosciuti come conosciuti, l'importante è che ci fossero delle corrispondenze "etico-artistiche" con la propria collezione. Sicuramente non collezionava per dimostrare un potere economico ma piuttosto una propria idea di "casa-pensiero".

S.V. Nella sua collezione Roberto Pagnani ha raccolto numerose opere, nell'impegno di trovare valore in artisti provenienti da diverse tendenze, settori e con differenti riferimenti geografici, spesso ignorati dalla critica ufficiale e dal mercato, dei quali successivamente abbiamo potuto seguirne l'evoluzione e il loro divenire patrimonio comune del vasto pubblico. Quali opere sono apparse per prime nella collezione?

Mattia Moreni con "L'Urlo del Sole" e "Incendio sul Mare" poi dipinti di Karel Appel e Asger Jorn del gruppo CoBrA.

S.V. Verificato il suo rapporto privilegiato con l'arte dei giovani artisti, si è consolidata l'idea di avere ospite nella collezione un'opera di Stefania Galegati Shines, della quale abbiamo visto assieme una grande mostra realizzata recentemente al M.A.R di Ravenna, cosa apprezzerrebbe maggiormente del suo linguaggio? E tu?

E la scelta di affiancare il suo video alle opere di Moreni come la senti?

Di Stefania Galegati immagino che avrebbe apprezzato la sua capacità di spostarsi velocemente e trasversalmente attraverso le varie forme di espressioni che lei riesce a dominare perfettamente sempre in bilico tra profondità e sfrontatezza coloristica. Io ho avuto il piacere di conoscerla e l'ho trovata positivamente eclettica e molto capace e, cosa non comune oggi, simpatica cioè pur rimanendo un'ottima artista non scivola nel personaggio dannato o pesantemente cerebrale che fanno di molti giovani artisti di oggi delle macchiette... A Casa Rossini le litografie informali di Moreni con le carte dai colori accesi si sposano perfettamente con il suo video dotato di un grande senso del ritmo e del ritratto, oserei dire, danzante dell'umanità che rappresenta.

S.V. Quando in una collezione si accostano opere fino ad allora mai messe in relazione tra loro possono nascere relazioni importanti e divenire documenti di studio di grande interesse. Qual è la ricerca attuata dalla collezione nel percorso di acquisizione delle opere?

Come dicevamo prima la collezione nasce e prende spunto dalla ricerca sull'informale e dell'espressionismo-astratto (Appel, Mathieu, Moreni, Vedova ecc.) dai colori e gesti decisi finendo in un dialogo "aniconico-iconico", all'interno della grande sala della collezione, con l'esistenzialismo lombardo (Banchieri, Cazzaniga, Vaglieri ecc.) dove dominano situazioni e colori più scuri e introspezzivi per poi concludersi in un terzo

momento nell' "Antiprocess" (Crippa, Ferrò, Harloff, Lebel , Quentin ecc.), movimento critico verso l'ascetismo astratto ed il terminante surrealismo. La collezione è poi arricchita e completata da tante altre testimonianze come gli "Spzialisti" o i "Nuclearisti" e tanti altri ancora.

S.V. Quali sono state le motivazioni che hanno mosso la selezione delle opere per la mostra, quale aspetto si è privilegiato?

Casa Rossini si è rivelata il luogo adatto per ricreare una "intimità domestica" simile allo studio del Collezionista per cui, insieme a te, è stata operata una selezione esemplificativa di carte e fotografie di mio nonno in aggiunta ad un certo numero di lavori che rappresentano il talento e l'impegno dei vari artisti alcuni dei quali che, pur non essendo secondi ai grandi nomi che abbiamo fino adesso menzionato, sono meritevoli di attenzione e studio come, ad esempio, Felice Canonico e Daniel Pommereulle. Inoltre è l'occasione per permettere di far conoscere almeno in parte ed in anteprima, prima di una catalogazione esaustiva della collezione, la ricchezza e l'importanza del nutrito archivio epistolare e fotografico di Roberto Pagnani.

S.V. Cosa cercava nell'opera d'arte?...e nell'artista? Concordi nell' idea che dietro l'opera d'arte ci debba essere l'artista?

Cercava la coerenza tra l'idea e la sua realizzazione e, certamente, dei valori estetici convincenti.

Gli artisti sono uomini quindi ognuno non fa altro che esprimere il proprio carattere, la fortuna del momento non è sempre data dal valore ma da quello che accade al di là del talento e, in un momento realmente così povero di significati culturali ed estetici dell'arte odierna, è chiaro che una gran parte del pubblico sia sempre più attratta dall'immagine fine a se stessa, che esaudisce istantaneamente la sua richiesta di "consolazione", e si orienta decisamente verso una pittura di più facile lettura.

Tale pittura, però, è chiusa in sé in quanto priva di una consapevolezza storica e di un proprio percorso estetico culturale.

Fraasi come: "Quell'oggetto sembra vero" spesso tradiscono una conoscenza estremamente limitata della pittura in chiave filosofica e l'ignoranza delle grandi ricerche e scoperte della storia dell'arte, soprattutto quelle compiute fino agli anni Settanta del secolo scorso.

La mia non vuole essere una riflessione sul significato o la validità della pittura iconica o di quella aniconica in quanto tutto è già stato affrontato e risolto, da decenni, in favore di entrambe queste espressioni artistiche.

Il vero problema è che in Italia è avvenuta una netta separazione tra gli storici dell'arte, molti dei quali sono sempre più rapiti dalla ricerca filologica dell'arte classica o "storicizzata" e non comunicano più con la "materia vivente" a loro contemporanea, ed i vari curatori e galleristi che pilotano, con giustificazioni poco credibili, la produzione pittorica degli artisti. Essi giocano, miseramente, sull'eccentricità o sui fatti "teatrali" di vita degli artisti medesimi, con motivazioni avulse dal contesto più importante della pittura stessa; ed è come se il quadro perdesse il proprio contenuto morale testimoniando soltanto un evento "alla moda".

Oggi la maggior parte dei collezionisti italiani sarebbe in grado di condividere il concetto espresso da Panofsky: "...solo il Dürer seppe intravedere, attraverso il Quattrocento italiano, l'antico"?

Ne dubito.

E' chiaro che l'arte in genere è l'espressione diretta di una volontà politica e culturale di una nazione e che, se questa non sente l'esigenza di trasmettere alla propria società determinati, ed anche difficili, messaggi sull'identità medesima della cultura, avviene una

involuzione di contenuto e si predilige quindi una “facciata” semplice e più facilmente assimilabile e, come scrive Dorfles:

“...si giunge ad assegnare un’importanza del tutto particolare a certi elementi che servono meglio a mantenere l’informazione artistica in una condizione d’equilibrio instabile o addirittura a sovvertirla completamente”.

S.V. Dal ricco archivio di libri, lettere, fotografie, le più scattate dal tuo nonno che era anche un esperto fotografo, emerge una personalità ampia e sfaccettata e in modo sensibilmente intelligente curava le relazioni con importanti artisti o con altri esponenti della cultura di primo piano, frequentava le maggiori gallerie d’arte dell’epoca e le mostre da loro proposte, senza tralasciare di spaziare anche lontano, alla ricerca della qualità artistica in piena autonomia di giudizio. Tu cosa ne pensi?

... Ben Shahn, Cesar, Mathieu... Amburgo, Milano, Parigi, Venezia... la galleria Blu, Cardazzo, Rive Droite, Stadler... Arcangeli, Argan, Tapié...non posso che essere grato a mio nonno per la sua elegante intelligenza e per avermi insegnato a riconoscere il valore sincero da quello effimero dell’arte e, soprattutto, di avermi reso indipendente da certe logiche...

S.V. Anche la casa ha una storia particolare, poiché è stata progettata per accogliere la collezione...

L’architetto Luciano Galassi e mio nonno idearono una rientranza tra la parete ed il soffitto delle stanze dove inserire piccoli ganci a cui legare le catenelle per i quadri (come era allora in uso nelle gallerie) così da eliminare la funzione dei chiodi i quali, nella casa di un collezionista che cambiava spesso la disposizione delle varie opere, risultavano antiestetici, dannosi e poco pratici.

La sala più grande è stata realizzata senza pilastri o colonne al centro per non disturbare la visuale dei dipinti. La villa è in uno stile misto americano e mediterraneo con il tetto di tegole e coppi rossi che rimandano all’architettura classica romana. Ai miei occhi appare come una grande nave in attesa di salpare verso Venezia...

S.V. Nella casa/museo Pagnani si può intravedere la vocazione anche di residenza d’artista, poiché succedeva che gli artisti lavorassero e risiedessero nella casa...

Ben Shahn, Mathieu, Cazzaniga e tanti altri furono ospiti, studiarono e crearono opere d’arte in casa...

S.V. Di recente hai incontrato Georges Mathieu, in occasione della sua grande antologica a Versailles, come ti ha accolto? Cosa vi siete detti riguardante il nonno?

E’ accaduto il 4 maggio del 2006 ed è stata una mattinata importante e gratificante per me. Mi ha ricordato i giorni in cui mio nonno Roberto l’ospitò nella propria casa di Ravenna e lo aiutò a studiare il mosaico antico e moderno e a recuperare a Murano le particolari tessere che gli servirono per realizzare il primo mosaico informale del Novecento. Fu emozionante vederlo commosso al ricordo dell’amico di un tempo, della casa e della città romagnola.

Mi disse:...volsi eseguire questo mosaico senza l’aiuto di un cartone, quasi come se si trattasse di un lavoro di pittura, il tutto il più velocemente possibile scagliando con vigore le tessere per esprimere appieno la mia poetica sulla velocità, spontaneità e rapidità del gesto sistemando poi con rifiniture la composizione... ..il

cartone sarebbe stato un ostacolo all'atto creativo medesimo... ...ricordo che impiegai sei ore...

Il risultato fu un'opera (conservata nel chiostro del Museo d'Arte della città di Ravenna) di 200 x 100cm, composta da tessere blu scuro per il fondo, rosse e color oro per la composizione, con applicazioni in ceramica chiara che si irradiano da due punti, che risolvono, con le loro forme allungate, le esplosioni di colore dei propri dipinti.

*Poi il maestro mi ha chiesto di me, dove vivo, della mia casa. Ha quindi iniziato a parlare di sé e della propria vita di artista. Mi ha raccontato che non dipinge da circa quindici anni perché la sua età non gli permette più quella "danza" che la fisicità dell'arte gli consentiva prima di fronte alle tele. E un po' di dolce malinconia si è fatta strada, con lievi accenti poetici; la sua attenzione è corsa verso una signora presente alla conversazione, probabilmente appartenente ai luoghi della mondanità francese, a cui improvvisamente ha detto: **"Lei ha qualcosa di verde nei capelli ed il verde è il colore della morte!"** La signora ha preso allora dalla borsetta una fotografia e gliel'ha mostrata e lui l'ha baciata...*

S.V. Il tragico incidente del nonno, avvenuto l'8 maggio del 1965, ha avuto pesanti conseguenze familiari, poi estese anche alla collezione...cosa è avvenuto in entrambi gli eventi?

Mio padre, all'età di venti anni, si è ritrovato da solo, i suoi genitori morirono assieme al critico Alberto Martini in quel terribile incidente e dovette lottare fin da allora per salvare la collezione dalle mani di non brillanti tutori e da varie specie di avvoltoi. E' riuscito nell'impresa, conservando il sorriso e i teneri modi di fanciullo che ancora lo caratterizzano, coadiuvato anche dal formidabile aiuto di mia madre che lo ha sostenuto con forza e determinazione nella salvaguardia della casa e del suo contenuto.

S.V. Oggi collezionare significa soprattutto condividere, come è emerso dal recente convegno tenutosi a Bologna in occasione di Arte Fiera, anche perché alcune delle più ricche collezioni private sono aperte al pubblico o in altri casi collezioni storiche hanno costituito il nucleo originario di un museo pubblico attuando un progetto molto simile. Quali sono i propositi della famiglia e i tuoi riguardo il futuro della collezione?

Non congedarla solamente come una testimonianza di quella grande epoca che l'ha vista nascere e crescere ma continuare a farla "dialogare" con chi ne trova e prova interesse. Infatti i miei genitori hanno ampliato, nel tempo, la collezione con opere di artisti quali Arp, Dalì, Hartung, Licata, Matta, Richter, Zancanaro ecc. ed io con lavori tuoi, di M.Battistini, M.Bendandi, G.Blaiotta, R.Bottazzi, M.De Luca, S.Gardini, A.Liverani Barberini, N.Samori, L.Tomassini, F.Zanzi, M.C. Zarabini ed altri...